

## Catechesi di Padre Cantalamessa

La Chiesa è nata con un grido, come ogni bambino e ogni bambina che viene al mondo mostra la sua vita che vive con un grido. La Chiesa pure al momento di nascere ha emesso un grido, il keryg-ma, che vuole dire semplicemente “il grido”.

Ma non un grido inarticolato senza nessun contenuto, un grido che contiene la verità che riassume tutto.

Allora adesso noi questo grido, come Chiesa viva rinata, lo facciamo risuonare in mezzo a noi. Io ho bisogno del vostro aiuto perché la mia voce è troppo debole per emettere questo grido, che deve risuonare spiritualmente sulle onde, non le onde hertziane, ma quelle dello Spirito, fino a scuotere l'Italia e il mondo.

Allora voi mi aiutete così; prima imparate una frase, due frasi brevi-brevi e voi poi le pronunciate forte.

La prima è:

Gesù è il Signore...

R)..Gesù è il Signore.

La seconda è: Dio lo ha risuscitato dai morti.

R) Dio Lo ha risuscitato dai morti.

Adesso al mio cenno dite la prima frase e poi la seconda.

Ma questo non è un gioco, non è un una ripetizione musicale, è un atto di Fede.

Se con le tue labbra proclami che:

R) Gesù è il Signore.

Se nel tuo cuore credi che:

R) Dio lo ha resuscitato dai morti.

Dio lo ha risuscitato dai morti. Viviamo in questo tempo la gioia pasquale. Siamo nel tempo pasquale, il tempo in cui Gesù è rimasto sulla terra per educare i suoi discepoli, a riconoscerlo con questa presenza diversa, nuova nello Spirito. E' la presenza in cui Lo conosciamo noi oggi. Voi conoscete già un episodio, l'ho ricordato spesso, di quel Santo russo dell'800, che quando venivano le persone verso di lui cariche di problemi, di paure, gridava da lontano “gioia mia Cristo è risorto” e quelli si sentivano nel cuore liberati .

Allora adesso diciamo insieme:

Gioia mia Cristo è risorto!

R) Gioia mia Cristo è risorto!

Poi ci evangelizziamo l'un l'altro. Evangelizziamo il compagno vicino guardandolo negli occhi e dicendogli:

“Gioia mia Cristo è risorto” e speriamo che anche per noi questo grido, ottenga l'effetto di liberare il nostro cuore.

I giovani hanno sempre bisogno di un po' più di icona.

Adesso, fratelli e sorelle, veniamo all'argomento di questo insegnamento: lottate. Nelle vostre preghiere, troviamo due tipi di preghiera che sono tutti e due suscitati dallo Spirito Santo.

Uno è la preghiera di lode e l'altro è la preghiera di lamento.

Gesù Cristo esultò nello Spirito Santo e disse: “Io Ti rendo lode Padre, Signore del Cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli.

Sì Padre perché così è piaciuto a te!”

Questa, è chiaro, che è una preghiera di esultanza, di lode, una preghiera gioiosa che sgorga spontanea, senza fatica: è più che pregare ...

Quindi è un essere trascinati dalla preghiera. Vediamo questo stesso tipo di preghiera riflesso nel Magnificat di Maria. Ricevuta la potenza dall'Alto, Maria intona di lì a poco il Magnificat che un canto di giubilo. Il mio spirito esulta, che poi si potrebbe dire tripudia nel Signore.

Anche gli Apostoli, ricevuto lo Spirito Santo il giorno di Pentecoste, erompono in questa preghiera di lode, di esultanza, di ringraziamento a Dio. Leggiamo negli Atti degli Apostoli che proclamavano le grandi opere di Dio.

Di questa preghiera parla San Paolo, quando agli Efesini dice: non ubriacatevi di vino il quale porta la sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito intrattenendovi a vicenda con salmi, inni e canti spirituali, cantando e inneggiando il Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo, sempre in questo primo tipo di preghiera.

Vediamo nel Gloria numerate cinque forme che questa preghiera di esultanza, di lode può prendere. Diciamo nel Gloria: Noi Ti lodiamo, Ti benediciamo, Ti adoriamo, Ti glorifichiamo, Ti Rendiamo grazie...

Vedete: lode, benedizione, adorazione, glorificazione e ringraziamento.

Tempo di preghiera. Però il Nuovo Testamento ne conosce anche un altro assai differente: la preghiera di lamento, di gemito, di lotta, in cui l'anima non è trascinata dalla preghiera ma trascina alle volte faticosamente la propria preghiera. Potremmo dire che nella prima forma di preghiera l'anima assomiglia a una barca a vela che basta che dispieghi le vele, scivola sulle acque trascinata dalla forza del vento. Questa seconda invece è una preghiera simile ad una barca a remi che cammina, avanza faticosamente in un mare agitato e spesso anche buio, oscuro.

Gli ebrei parlano di Gesù che nella Sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime a Colui che poteva liberarlo dalla morte.

Anche questa preghiera di gemito, di fatica, è frutto dello Spirito Santo!

Lo attesta San Paolo nella Lettera ai Romani (7,51) quando dice: lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza perché noi nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili.

La seconda preghiera riguarda il titolo assegnato all'insegnamento di questa mattina: lottate nelle vostre preghiere. La frase è desunta dai Colossesi 4,12 che dice: "Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti, aderenti a tutti i voleri di Dio".

Nell'originale greco troviamo qui la parola "agonizzo" (?). Sembra strano l'accostamento di queste due parole: preghiera e agonia, preghiera e fatica. Vedremo, con l'aiuto dello Spirito, quale Luce si sprigiona dall'accostamento di queste due parole: preghiera-agonia. Del resto questa non è una novità del Nuovo Testamento, poiché nei Salmi si delinearono già questi due tipi di preghiera.(9.32)

Continuamente intrecciati lode e lamento. Un grande studioso dei Salmi, tedesco, Westermann ha intitolato il suo libro sui Salmi "Lobe und Klage", che vuol dire lode della mente. Basta che ricordiamo qualche versetto: Lodate il Signore popoli tutti, popoli tutti battete le mani, svegliatevi arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora. Non vedete che movimento di lode, di entusiasmo in questa preghiera: "Dal profondo a Te grido Signore, al mattino sospiro, piango e gemo come una colomba".

La preghiera è lo specchio del nostro rapporto con Dio. Come ogni rapporto tra persone, per esempio tra marito e moglie, tra fidanzati, tra amici, come ogni rapporto anche il nostro

rapporto con Dio non è fisso, non è standardizzato, ma segue il ritmo della vita. Conosce gli alti e bassi, conosce momenti di gioia e momenti di silenzio, conosce come la musica i tempi mosso, fortissimo, agitato e i tempi in lento, calmo, spesso anche sforzato. La preghiera è anche il respiro dell'anima. Un'altra definizione della preghiera è il respiro, il nostro respiro, voi sapete bene che non è sempre uguale.

Ci sono momenti in cui il nostro respiro è calmo, ritmato, come dovrebbe essere in questo momento. Ma ci sono momenti in cui il respiro si fa affannoso e volere tenere il respiro calmo come al solito, mentre stiamo scalando la montagna o stiamo sollevando un gran peso, significherebbe farci del male, sprecare energie.

Anche la preghiera deve seguire il suo ritmo. Ora il Rinnovamento Carismatico conosce bene il primo tipo di preghiera e ne abbiamo avuto una bella dimostrazione anche questa mattina.

Questa mattina abbiamo avuto la prova che lo Spirito non è diminuito. Se il Rinnovamento diminuisce, si affievolisce lo Spirito. Rimane comunque sempre forte. Appena gli si dà la possibilità di manifestarsi, lo si vede forte come quella prima notte, quando lo Spirito Santo per la prima volta cominciò a manifestarsi in questo modo alla Chiesa Cattolica. Dunque il Rinnovamento conosce bene il primo tipo di preghiera di lode, di esultanza, di tripudio. Quello per cui forse il Rinnovamento è più conosciuto e per cui forse anche gli osservatori esterni rimangono più stupiti.

I canti di lode del Rinnovamento sono entrati per primi nel patrimonio di tutta la Chiesa. Dunque il Rinnovamento conosce bene il tipo di preghiera di lode, di giubilo, alzare le mani in certi paesi, credo in America, un po' con ironia alle volte con affetto. Là i Carismatici vengono chiamati Hallelujah People, il popolo dell'Alleluia ...e ci fa piacere!

Bisogna però che il Rinnovamento impari a conoscere altrettanto bene il secondo tipo di preghiera.

Il Rinnovamento entra in crisi, non sperimentando più la stessa gioia, lo stesso trasporto, l'entusiasmo della preghiera. Si pensa che sia tutto finito e che il Rinnovamento carismatico sia stato forse un fuoco di paglia oppure che noi siamo decaduti dalla grazia e allora da qui le crisi, alle volte gli abbandoni.

Il presente insegnamento vorrebbe portare un po' di luce in questa situazione, carissimi amici, aiutandoci a discernere quando la fatica nella preghiera, la ripugnanza stessa alla preghiera, è segno di calo spirituale e quando invece è segno opposto, di progresso spirituale.

Il trentesimo anniversario del Rinnovamento nello Spirito italiano è una buona occasione, forse, per introdurre questo discorso, poichè a 30 anni di distanza forse viviamo proprio questa esperienza.

Molti vivono questa situazione di apparente inverno nella preghiera. La prima volta che partecipai a questi incontri di Rimini, nel 1978, rifacendomi a quello che aveva detto tre anni prima Paolo VI nella memorabile udienza in San Pietro del 1975, dissi che la sobria ebbrezza dello Spirito, intesa come Rinnovamento nello Spirito, fosse il riapparire nella Chiesa di un'esperienza familiare cara.

Nel IV secolo i Vescovi padri della Chiesa parlano della preghiera di lotta, diversi tipi di lotta nella preghiera.

La prima è la lotta contro le distrazioni di pensieri, divagazione della mente. Questa lotta è stata sperimentata anche dai Santi. Dunque, se qualcuno la sta vivendo, è in buona compagnia. Santa Teresa d'Avila, ritenuta la maestra della contemplazione della preghiera, dice: "Mi succede alle volte di non poter formare un pensiero sensato su Dio, nemmeno di fare orazione, pur essendo in solitudine, sento solo di conoscere Dio. Il danno mi viene dall'intelletto e

dall'immaginazione, la volontà mi sembra quiete ben disposta ma l'intelletto tumultua in tal modo da sembrare un pazzo furioso che nessuno riesce a incatenare e non sono capace di tenerlo fermo neppure per lo spazio di un Credo.

Contro le distrazioni, carissimi fratelli e sorelle, bisogna armarsi di pazienza e di coraggio, non cadere nell'errore di credere che allora è inutile stare a pregare, bisogna adattarci, fare preghiere più brevi magari cercando di dire in fretta tutto quello che abbiamo nel cuore che ci preme di far sapere a Dio. Per esempio, dire Gesù ti amo, Signore Credo e spero in te, mi pento dei miei peccati. Perdono tutti. Grazie per il dono dello Spirito Santo, grazie che ci Sei. Grazie che mi ascolti.

In fondo è quello che fece Giobbe quando gli arrivò addosso quella grande tribolazione, ossia una preghiera perché non era sicuro di quello che sarebbe successo un minuto dopo. Allora disse: il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia Benedetto il nome del Signore.

Bisogna scoprire la bellezza di quelle che una volta si chiamavano le orazioni giaculatorie, che vuole dire orazioni a modo di dardi, iaculum in latino vuol dire dardo... Allora sono parole, preghiere scagliate come dardi veloci che arrivano al cuore di Dio.

Il Rinnovamento ci ha reso familiare l'invocazione prolungata del semplice nome di Gesù.

Anche questo è un mezzo per tenere viva la preghiera in tempo di fatica, nel tempo in cui non si riesce a concentrare la mente. A seconda dell'intonazione con cui noi diciamo, ripetiamo il nome di Gesù, questa preghiera può esprimere invocazione, gioia, ringraziamento, fierezza di avere un tale Signore, ma può anche esprimere la fatica del gemito, il lamento può essere un grido di lotta. Il nome di Gesù alle volte è come una fiaccola ardente che noi buttiamo in mezzo ai nemici che si sbaragliano.

Anche la preghiera e il canto in lingue servono magnificamente. Come servono a esprimere, abbiamo visto poco fa, un sentimento di ringraziamento, di adorazione, di giubilo, così la preghiera in lingue, in certi momenti, esprime meravigliosamente questo senso di gemito. In fondo lo Spirito prega così, noi con gemiti inesprimibili. Ognuno ha il suo metodo che non sarà mai perfetto.

Non pretendiamo in tempo di fatica nella preghiera di riuscire sempre a fare bella figura nella preghiera. Questo è il tempo che nei disegni di Dio deve farci prendere coscienza del nostro nulla, che siamo terra, fango, carne e quindi, anche se abbiamo sperimentato in certi momenti la preghiera, quasi a toccare Iddio con le mani..19:17, ci rendiamo conto che quella era pura grazia di Dio, perché per conto nostro noi non possiamo attingere l'Invisibile e comunque questo è tempo di noviziato.

È tempo di prendere coscienza, di crescere in profondità nell'umiltà, nella consapevolezza di noi stessi. La verità a me piace, ve l'ho forse detto altre volte. Portare l'esempio di quello che successe a quel grande musicista Beethoven, aiuta a capire che cosa avviene quando noi preghiamo nonostante l'aridità, la ripugnanza, nonostante che le parole stesse al Padre non muovono nessuna corda nel nostro cuore.

Dunque questo musicista, a un certo momento della vita divenne completamente sordo e se per tutti la sordità è una grande croce, per un musicista è la tragedia.

Difatti per lui era la tragedia che lo portò sull'orlo della disperazione. Scriveva musica ma non ne gustava nessuna nota, non sentiva che suono avevano le note. Continuava a scrivere musica e musica sempre più bella, più sublime, finché scrisse il capolavoro: la nona sinfonia. Quando fu eseguita per la prima volta la nona sinfonia, l'Inno alla Gioia conclusivo, dopo l'ultimo accordo il pubblico esplose in un uragano di applausi. Tirarono Beethoven per il lembo della giacca perché si voltasse per ringraziare il pubblico. Lui non aveva sentito né la musica né gli

applausi, ma il pubblico sì. Quella musica sempre più pura, proprio mentre lui non ne gustava niente, è paragonabile a quando noi preghiamo nella vita.

Ecco avviene questo: noi non stiamo ascoltando, non ci gratifica quello che diciamo. Ma per Dio suono è quella preghiera perché è pura fede e se andiamo avanti nel cammino spirituale, questo tempo di fatica nella preghiera arriva per tutti. Come c'è una notte oscura della fede c'è una notte oscura della preghiera.

La preghiera segue le sorti della nostra fede.

Qui, proprio in questo tempo, si scopre l'importanza dello Spirito Santo per la nostra preghiera. Si scopre quello che è il titolo generale di questi giorni. Pregare nello Spirito, vuole dire che mentre noi preghiamo, il Rosario, il Padre Nostro, la Messa o i Salmi, ecc, lo Spirito Santo entra dentro le parole, le nostre parole e colui che scruta i pensieri dello Spirito sa quali sono i desideri di Dio. Lo Spirito mette nelle nostre preghiere i nostri veri bisogni, prega dentro di noi. Lo Spirito Santo in questo tempo diventa la forza della nostra preghiera spenta, la luce della nostra preghiera buia, rende l'anima della preghiera. Cosa bisogna fare è molto semplice. Nell'accingerci a un tempo di preghiera che può essere la recita dei Salmi, una Messa, il Rosario, qualsiasi forma di preghiera, basta che noi diciamo al Signore:” io non so che cosa verrà fuori da questa preghiera, non garantisco niente Signore, però io ti voglio dire quello che lo Spirito Santo ha inteso dirti quando hai stilato queste parole. Voglio darTi quella gioia che avresti se questa parola Padre Nostro uscisse dalle labbra stesse del Tuo Figlio Gesù. Poi alla fine basta dire:” Amen Signore, dico Amen a quello che Ti ha detto lo Spirito per me”.

Quando Dio non c'è, o meglio quando Dio non lo sentiamo, l'importante almeno è che il Suo posto resti vuoto. Che la sedia resti vuota, quella destinata a Dio, non sia occupata da qualche idolo, soprattutto dall'idolo lavoro e per impedire che questo avvenga, è bene interrompere ogni tanto il nostro lavoro, sia manuale che intellettuale, per elevare almeno un pensiero a Dio. Basta un istante! E' come il mare. Il mare, non cessa mai di spingere verso la riva le sue onde, a volte sono onde maestose, alle volte sono appena percettibili, ma il mare sempre invia delle onde verso la spiaggia. Così la nostra anima deve essere come il mare che sempre invia qualche impulso, qualche parte di anelito verso il Signore: questa è la preghiera. Nella vita dei Santi Padri del deserto si legge questo episodio perché questi erano uomini di preghiera e la sapevano lunga sulla preghiera e ci educano alla preghiera.

Leggiamo questo aneddoto. Un giorno Il Santo Padre Antonio, che poi era Sant'Antonio il padre del monachesimo, mentre sedeva nel deserto fu preso da sconforto e da fitta tenebra di pensieri e diceva: “Dio, Signore io voglio salvarmi ma i miei pensieri me lo impediscono, le mie distrazioni me lo impediscono, che posso fare nella mia afflizione?”.

Sporgendosi un po', vede un altro monaco come lui che sta seduto e lavora, poi interrompe il lavoro, si alza in piedi e prega.

Prega come fanno gli orientali con grandi litanie, grandi inchini, segni di Croce e inchini. Poi di nuovo si mette seduto ad intrecciare corde, perché questi monaci intrecciavano cesti di vimini, poi ancora si alza e prega e così via. Era un Angelo del Signore mandato per sostenere Antonio e dargli forza e udì l'Angelo che diceva: “Antonio hai visto, fai così e sarai salvo”.

A quelle parole Antonio fu preso da grande gioia e coraggio, così fece e si salvò.

Ora questo apoftegma, si chiama così questo aneddoto, potrebbe essere molto utile per alcuni di noi. Magari siamo davanti al computer tutto il giorno, ci ricordiamo di quest'episodio e interrompiamo un momento, chiudiamo gli occhi e diamo un pensiero al Signore, altrimenti il signor computer diventa il nostro Dio, davanti al quale stiamo in adorazione magari ore, ore... Fin qui la lotta contro le distrazioni.

Esiste un altro tipo di lotta nella preghiera molto più delicato e profondo ed è la lotta con Dio. Cosa ha detto Gesù? Vero che gli ultimi saranno i primi, che vuole dire i più lontani sono i più vicini e...siete più vicini al cuore di Gesù voi laggiù, sulle scalinate e negli angoli di questa sala. Dunque la lotta con Dio avviene quando Dio ti chiede qualcosa, che la tua natura umana non è pronta a dargli e quando l'agire di Dio diventa incomprensibile, sconcertante e quando noi con Giobbe o con i Santi, diciamo: "Signore, tu mi hai ottenebrato la mente, non capisco più il tuo agire non ti capisco più. Questo tipo di lotta, Giacobbe lo conobbe. Forse anche Maria ai piedi della Croce quando non poteva capire più, "il tuo Figlio regnerà sul trono di Davide", e Maria vede il Figlio sulla Croce.

Certamente questo tipo di preghiera lo conobbe Gesù nel Getsemani. Egli in preda all'angoscia, agonia, pregava più intensamente.

Ma perché lotta Gesù nella sua preghiera? E qui è la lezione che chiede lo Spirito Santo per farci capire in profondità, per farcela penetrare nel cuore. Gesù non lotta per piegare Dio alla sua volontà ma per piegare la sua volontà umana a Dio. Nella Bibbia c'è una situazione simile a questa di Gesù, che permette di verificare, di constatare la differenza enorme tra Gesù e ogni altra creatura. E' la situazione di Giacobbe. Voi sapete bene che Giacobbe in una notte lotta con Dio, con l'Angelo di Dio. Questo episodio ha delle affinità con Gesù nel Getsemani. Tutti e due gli episodi avvengono di notte, nel silenzio, al di là di un torrente. Giacobbe al torrente Yabboq, Gesù al torrente Cedron. Giacobbe lotta con Dio per piegare Dio ai suoi desideri, per strappare a Dio il nome, la potenza e dunque l'assicurazione che trionferà sul suo fratello Esaù che lo sta inseguendo e per questo dice: "Dio, dimmi il tuo nome, dimmi il tuo nome". Vuole sapere il nome di Dio perché convinto che conoscendo il nome di Dio avrà potere sul fratello, ma Dio non gli dice il Suo nome lo benedice soltanto.

Dunque Giacobbe prega per piegare Dio alla sua volontà e Gesù prega per piegarsi alla volontà di Dio .

*A chi somigliamo noi quando preghiamo, in tempo di angoscia? Il più delle volte, se ci facciamo caso, somigliamo a Giacobbe, l'uomo dell'Antico Testamento, non a Gesù. Lottiamo per indurre Dio a cambiare la decisione. Non per cambiare noi stessi e accettare la Sua volontà. Lottiamo perché ci tolga quella Croce, più che per essere in grado di portarla con Lui. Ma sappiamo che i risultati sono molto diversi. A Giacobbe Dio non dice il suo nome. A Gesù dà il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Gli dà il suo nome Dio. Non gli rivela solo il nome, gli conferisce il Suo nome di Kyrio, Signore.*

Bisogna scoprire un tipo di preghiera speciale, che si chiama la preghiera violenta. Sentite cosa dice la mia amica Angela da Foligno, che non è vivente. E' morta 8 secoli fa ma è più viva che mai, è una grande Mistica.

Allora Lei dice: "E' cosa buona e molto gradita a Dio che tu preghi col fervore della Grazia Divina, che vegli e che ti affatichi nel compiere ogni azione buona, ma è più gradito e accetto al Signore, se venendo di meno la Grazia non riduci le tue preghiere, le tue veglie e le tue opere buone. Agisci senza la Grazia, come quando possedevi la Grazia".

Questa è una regola d'oro, fare quando si è nell'aridità quello che si faceva, le preghiere che si facevano, quando si era nel fervore. E conclude Angela dicendo: "la preghiera forzata, violenta è assai accetta a Dio. Nel Getsemani fu una preghiera violenta. Leggiamo nel Vangelo che Gesù si prostrò a terra, poi si alzò, andò dai suoi Apostoli, poi tornò a pregare. Questa è una preghiera violenta, è una preghiera forzata. Si può fare più con il corpo che con la mente. Spesso la volontà non riesce a fare concentrare la nostra mente. Vogliamo stare attenti a non avere pensieri, distrazioni ma la mente fa quello che vuole. Altre volte la volontà ordina a fratello

corpo di fare qualcosa e il corpo felice esegue. Possiamo dire per esempio a fratello corpo mettiti in ginocchio, apri le labbra e di Gloria al Padre, congiungi o alza le mani possiamo farlo fisicamente senza che la mente partecipi.

*Dobbiamo allora fare questa specie di Santa Alleanza con fratello corpo, per pregare col corpo quando non possiamo pregare con l'anima. Un segreto che in parte è venuto fuori anche nella preghiera che ha preceduto questa mattina all'insegnamento.*

Quando dentro di te fratello, sorella - questo capita in certi momenti della vita- è tutta una ribellione, una ribellione magari contro Dio, se non esplicita contro Dio, contro i fratelli, perché ti sembra che sei l'oggetto di ingiustizie, di tutti i torti, in certi momenti messi davanti a delle situazioni difficili sperimentiamo che cos'è questo uomo vecchio; quando si mette in moto dentro di noi questa situazione di un movimento di ribellione contro il mondo intero, mettiti in ginocchio un istante anche se non vuoi dominare la tua mente, il tuo cuore, che cosa hai fatto? Hai messo in ginocchio tutti i nemici di Dio, li hai messi a sgabello dei Suoi piedi semplicemente con il fatto che ti sei messo in ginocchio.

Alzati, hai vinto, non importa quello che hai nella mente e nel cuore. Alzati, stai tranquillo, che quel tuo gesto ha dimostrato a Dio, agli Angeli, anche i demoni, che tu ti siedi con Dio, non con te stesso.

Un grande uomo di preghiera, Isacco il Siro, dice che quando il nostro cuore è morto e non abbiamo più la minima preghiera né alcuna supplica e siamo prostrati con la faccia a terra, Dio viene a trovarci. Si legge ancora dei Padri del deserto, che c'era un giovane Monaco il quale sperimentava questa difficoltà, non riusciva a pregare e andava dal suo padre spirituale a dirgli: “Permettimi di fare qualcosa, qualcosa di più utile, perché io proprio non riesco a pregare. Allora fammi fare qualcosa di più utile per il monastero”. Lo ha detto diversi giorni, alla fine l'anziano perde la pazienza e gli dice: “*Senti ragazzo mio, se proprio tu non riesci a pregare, a tenere ferma la tua mente, che la tua mente vada dove vuole, ma che il tuo corpo non abbandoni la cella*”. E' un consiglio che possiamo fare nostro facilmente. Se non riesci a dominare la mente, che la mente vada per conto suo, ma che il tuo corpo resti in Chiesa, resti nel luogo dove stai pregando perché così puoi guardare Dio umilmente nell'umiltà più profonda.

Alzare gli occhi e dire: “Signore, guarda il mio corpo, Ti prega”.

Facciamo un breve stacco per dimostrare proprio come possiamo pregare anche con il canto, con il corpo. Un momento di sollievo prima di concludere questa prima parte. Anche i nostri musicisti possono mettere in pratica. Loro è chiaro che se devono suonare si distraggono un po' nella preghiera però anche loro possono dire: “Signore, la mia chitarra ti prega, lo vedi”. Se nel tuo cuore tu credi di avere sbagliato, tu sei già salvo!

Devo farvi una confessione pubblica che seria non è, è opportunistica.

Io qualche volta mi sono lamentato con il Signore, gli ho detto: “Signore, Tu mi mandi in giro per il mondo a parlare sempre di preghiera e allora dammi, concedimi un po' di preghiera anche a me, perché la mia preghiera è così povera. Almeno io so di che cosa parlo ai fratelli e voi conoscete già forse la risposta che io ho ottenuto in quell'occasione. Una risposta semplice, senza miracoli o visioni, però chiarissima. La risposta nel cuore diceva: “Raniero quali sono le cose di cui si parla con più passione, con più ardore, quelle che si desiderano o quelle che si posseggono? E io ingenuo ho detto: “Signore quello che si desiderano” e ho capito subito la conclusione. Allora continua a desiderare la preghiera, a parlare di preghiera. In queste circostanze ho trovato utile per me un consiglio che dava uno di questi antichi maestri. Diceva: “Quando tu sei costretto a parlare di cose alle quali non sei giunto ancora con la tua vita,

almeno parlane non come un maestro ma come un discepolo facendoti l'ultimo dei tuoi ascoltatori! E io cerco di fare così. Voi capite che io non vi sto parlando di preghiera come maestro ma come un condiscipolo.

La parola decisiva da pronunciare a proposito della preghiera a 30 anni dall'inizio del Rinnovamento Italiano è perseveranza. Il termine originale greco che esprime questa parola è *proscarderundes* ed è importante perché è un termine che troviamo nel Nuovo Testamento quasi sempre associato alla preghiera. Se consultate il testo greco troverete questa parola, è un participio di *proscarderundes* (?) termine che vuol dire essere assidui, essere tenaci. Potremmo dire perfino essere abbarbicati alla preghiera tenacemente, aggrappati alla preghiera.

Questo è il termine che si trova in Atti 1,14 quando si dice che Maria e i Discepoli erano assidui e perseveranti nella preghiera.

Degli Apostoli, dopo la Pentecoste, si dice che erano assidui nell'insegnamento, nella frazione del Pane, nelle preghiere. Assidui. Paolo usa questo termine, quando raccomanda di essere perseveranti nella preghiera o quando scrive agli Efesini: "Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere, di supplica e nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza". La sostanza di questo insegnamento è chiara, viene da Gesù, dal Maestro il quale aveva un giorno raccontato la parabola della vedova inopportuna, proprio per dire che bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai.

Ma perché? Perché la preghiera deve essere perseverante?

Perché Dio non ascolta subito? Che Dio sia come uno di quegli uomini che amano farsi pregare?

Lo stesso lo ha detto nella Bibbia in Isaia. "Prima che mi blocchino io risponderò, mentre ancora stanno parlando Io già li avrò ascoltati. Gesù dice: "Dio non farà giustizia ai Suoi eletti che gridano giorno e notte verso di Lui. Egli farà a lungo aspettare. Vi dico che farà loro giustizia prontamente".

Smentisce quindi queste parole. Lo scopo di un insegnamento è anche di chiarire questi nostri dubbi che poi sono i dubbi del mondo. Naturalmente Dio ha promesso di ascoltare sempre e di ascoltare subito le nostre preghiere e così fa. Siamo noi che dobbiamo aprire gli occhi, è verissimo che Lui mantiene la parola perché anche se ritarda a soccorrerci, già ci soccorre. Anzi, questo differire l'ascolto è già un ascoltarci. Tanti sono i motivi. Uno è questo: all'inizio, quando noi ci mettiamo in preghiera, chiediamo al Signore quasi sempre cose secondarie, cose materiali. E' solamente aspettando e pregando, che emergono i veri bisogni dell'anima, quelli profondi, quelli eterni, quelli che rispondono allo schema di Gesù.

Cercate prima il regno di Dio, dopo il resto vi sarà dato in sovrappiù. Ed è proprio in questo perseverare nella preghiera che emergono i veri bisogni dell'anima. Allora, alla fine, Dio ci può ascoltare in una misura molto più grande di quella che noi avevamo cominciato a chiederGli. Permettetemi di dire un altro bell'episodio dei Padri del deserto.

Un contadino, un giorno, viene a conoscenza che sarà ricevuto in persona dal re. E' una cosa straordinaria, un privilegio straordinario. Arriva il giorno dell'udienza, si presenta al re, può fare la sua petizione questa volta direttamente al re e che cosa chiede? Un quintale di letame per i suoi campi! Anche noi molte volte chiediamo a Dio proprio un quintale di letame, le cose che tra l'altro ci fanno male. Fortuna che Dio non ci ascolta sempre in quello che Gli chiediamo.

Un altro episodio riguarda Gesù con la cananea. Questa donna molto afflitta si presenta a Gesù che non le rivolge neppure la parola ma lei insiste. Chiede a Gesù di guarire sua figlia. Gesù risponde che è mandato solo per la salvezza delle pecore perdute della casa di Israele. Quella si getta ai piedi di Gesù e Gesù per tutta risposta le dice: "Non è bene prendere il pane dei figli e

darlo ai cagnolini”. E la donna cananea dice: “Sì, Signore, ma anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla mensa dei padroni”. Gesù, che aspettava proprio questo, che nella donna sbocciasse questa fede, risponde: “Donna è grande la tua fede. Vai, ti sia fatto come hai chiesto”.

Dunque Dio ascolta, anche quando non ascolta. La donna cananea è l'esempio più fulgido di questo. La maggioranza di noi sarebbe andata via offesa o scandalizzata. Ma questo è il Maestro buono e mite? Ma la donna cananea non è permalosa. Ma che cosa è avvenuto nel frattempo? Lei tornando a casa non solo ha trovato la figlia guarita dal demonio, ma lei è diventata una credente, la prima credente dei pagani.

La nostra antenata nella Fede.

Con questo fratelli e sorelle non intendo dire che non ci sia un mistero nelle preghiere non ascoltate. Sappiamo bene che, per i credenti, la preghiera non ascoltata può essere forse la prova suprema della propria fiducia in Dio.

Ci sono casi in cui non riusciamo a capire perché la nostra preghiera non è buona. Che cosa manca, perché non è secondo la volontà di Dio? Allora lì è il momento, come Gesù nel Getsemani, di chiudere gli occhi e dire: “Non la mia, ma la tua volontà sia fatta”.

Noi preghiamo per tutte le cose, sia per i nostri bisogni spirituali che per quelli materiali. Perseverando avviene una cosa strana che dobbiamo capire per non perdere un'occasione d'oro e cioè le parti si invertono. Ti sei messo in preghiera per chiedere qualcosa a Dio e una volta in preghiera ti accorgi che a poco a poco è Dio che stende la mano verso di te chiedendoti qualcosa. Sei andato, per esempio, a chiederGli di toglierti quella spina nella carne, quella croce, quella prova, di liberarti da quell'ufficio, da quella situazione, dalla vicinanza di quella persona ed ecco che Dio ti chiede proprio di accettare quella croce, quella situazione, quell'ufficio, quella persona.

Una poesia di Tagore, che non era un poeta cristiano ma era altamente spirituale, aveva il potere delle vera poesia, delle parabole, delle immagini, ci aiuta a fissare indelebilmente questo pensiero nella nostra mente. Dunque in questa poesia di Tagore è un mendicante indiano che racconta la sua storia, più o meno così. “Stavo mendicando all'angolo della strada quando udì il rumore di un cocchio e capì che era il cocchio del figlio del re e allora tutto eccitato dissi a me stesso: “Questa è l'occasione della mia vita, adesso non occorrerà neppure che io chieda l'elemosina. Basta che stenda la bisaccia e sarà riempita di doni”. Quale fu la mia sorpresa quando arrivando vicino a me scendesti dal cocchio, stendesti la mano e mi dicesti: “ Che cosa hai in questo cesto da darmi? Fu quello il momento di diventare tu il mendicante, io porgendoti un chicco di riso, il principe della mia bisaccia. C'era anche un chicco d'oro, uno solo, il più piccolo. Mi pentì di non averti dato tutto.

Il 23 gennaio del 1964 moriva la venerabile Benedetta Bianchi Porro, le cui spoglie riposano non lontano da qui nel paese nativo di Donato, in provincia di Forlì. Qualcuno forse conosce questa storia meravigliosa. Le ultime parole che Benedetta Bianchi Porro sussurrò alla madre prima di morire furono queste: “Mamma ricordi la leggenda? Ti prego ricordati sempre la leggenda”. La mamma non capiva a che cosa si riferisse. Solo alcuni giorni dopo capì che si riferiva a questa leggenda di Tagore, che aveva ascoltata da un'amica e lei aveva visto in questa leggenda il senso della sua vita. Voi forse conoscete questa ragazza, brillante studentessa di medicina, si scopre una malattia terribile, che a poco a poco le porta via tutti i sensi: prima l'udito, poi la vista, poi il tatto. Si riduce lei, lucida, a non avere più nessun mezzo di comunicazione. Il Signore le chiede un senso dopo l'altro e lei con eroismo estremo dà a Dio gioiosamente tutti i chicchi, tutti i sensi alla fine della vita.

Però adesso sappiamo che questo nome di Benedetta Bianchi Porro è diventato una benedizione specialmente per tanti giovani in tutto il mondo.

Il caso più sublime di questa inversione delle parti è Gesù nel Getsemani. Gesù chiede a Dio che si allontani il Calice. Il Padre invece chiede a Lui di bere il Calice per la salvezza del mondo. Gesù dà al Padre non una goccia di Sangue ma fino all'ultima goccia di Sangue e il Padre Lo costituisce Signore e Gli dà quella Gloria di cui la nostra assemblea qui... il nostro canto ...la nostra adorazione iniziale è solo un pallido esempio. Un frammento, una gioia immensa, un ultimo insegnamento prima di terminare quella parola che è stata scelta per il titolo di questa relazione. Ancora una cosa importante, dunque ascoltiamo. “Vi saluta Epafra servo di Cristo Gesù che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate perfetti, aderenti in tutto, ai voleri di Dio”. Dunque Epafra non lotta per sé, per le sue preghiere, lotta per gli altri e lo stesso concetto ritroviamo nella lettera agli Efesini, quando Paolo dice: “Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere, di supplica e nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i Santi, anche per noi”. Anche per l'evangelizzazione, anche per gli evangelizzatori. E' un punto fondamentale carissimi amici sul quale dobbiamo interrogarci. La nostra preghiera ha il respiro ampio del cuore di Dio, dei bisogni della Chiesa. Il rischio invece alle volte è di chiuderci in noi stessi, di pregarci addosso. Come si dice: “Io prego per te e tu prega per me una preghiera”. Insomma il rischio è che la preghiera può essere chiusa nell'ambito del gruppo o del Rinnovamento. Si legge in uno scritto medievale, una regola per le anime contemplative. Ma questo punto vale anche per tutti noi. Per i laici, in certe ore del giorno e della notte. Abbiate nel vostro cuore tutti i malati e gli afflitti che soffrono per il dolore o la povertà e pensate ai tormenti che patiscono coloro che si trovano in prigione, in pesanti ceppi di ferro. Noi oggi possiamo attualizzare questi esempi per quelli che sono dilaniati dalla guerra, per quelli che muoiono di fame.

Pensate con il cuore pieno di compassione a quelli che si trovano in gravissime tentazioni.

Conservate nel vostro cuore i dolori di tutta questa gente e chiedete a Nostro Signore che abbia pietà di loro e rivolga a loro il Suo sguardo di misericordia.

E' in questo modo che ci uniamo di più alla preghiera dello Spirito, perché Egli interceda per tutti con gemiti inesprimibili.

Nel gennaio scorso è morto all'età di 90 anni il mio padre spirituale, ex generale dei Cappuccini, Padre Pasquale Rivalsi, quello che 23 anni fa mi consentì di lasciare l'insegnamento e di darmi a tempo pieno alla predicazione dicendo: “Dicono che siamo pazzi io e te, tutti e due, ma fra 10 anni capiranno”. Ebbene, forse adesso abbiamo capito. Ho avuto la gioia, quando era in ospedale l'estate scorsa, di passare con lui alcuni giorni, dire la Messa con lui. Ho capito cosa voleva dire Tommaso da Celano, il primo biografo di San Francesco, quando di San Francesco d'Assisi fa questo elogio: “Egli alla fine della vita non era più un uomo che prega ma era un uomo fatto preghiera”.

Ecco questo Uomo, questo faro pasquale, era un uomo fatto di preghiera. Viveva dentro questo rapporto d'amore del Padre per il Figlio, del Figlio con il Padre. Di Loro viveva l'essenza, perché la preghiera cristiana entra mediante la Fede ora con giubilo, ora con sforzo, entra in questo circolo di vita Trinitario: l'amore del Padre, l'amore del Figlio, dello Spirito Santo. Per esempio se pregava per una mamma in difficoltà, si accorgeva che poi dilatava la sua preghiera per tutte le mamme in difficoltà, per tutte le mamme di tutto il mondo, la sua preghiera aveva davvero il respiro universale.

Termino qui. La preghiera non è un esercizio per oziosi, come pensa il mondo intero. Impegna tutte le nostre energie fisiche. Abbiamo visto che qualcuno è sempre pronto a venire in aiuto alla debolezza della nostra preghiera. Chi è ?

Un ultimo esempio. Io ho trascorso anni fa, prima di iniziare questa nuova attività di predicazione, un periodo di tempo in un eremo dei Cappuccini a Bigorio nel Ticino. Lì c'era una bambina di 4-5 anni figlia della donna che veniva ad aiutare. Era straordinaria, lei correva subito incontro se vedeva un frate in preghiera, si metteva in ginocchio di lato, univa le manine e poi lo guardava fisso negli occhi e diceva: “Su fammi pregare”. Anzi, siccome non aveva ancora la R diceva: “su fammi plegale, fammi plegale”.

Ecco fratelli e sorelle noi possiamo invitare quella bambina a rivolgersi allo Spirito Santo e dirGli: “ Spirito Santo facci pregare, soffia sulle ossa aride della nostra preghiera, falla rivivere come un tempo, quando questo luogo, durante il nostro incontro a Rimini diventava il rovetto ardente”. Come Caterina da Siena, di cui celebreremo la festa fra due giorni, diciamo questa preghiera: “O dolcissimo Signore, Tu vedesti la necessità della Santa Chiesa”.

Il rimedio che occorre, glielo hai dato nella preghiera dei tuoi servi, che ardon per il desiderio del suo Rinnovamento, con essa Tu vuoi che si faccia un muro di sostegno al muro della Santa Chiesa e noi tutti verso Te diciamo: “ Signore fa di noi poveri, miseri Tuoi servi questo muro, questo baluardo fatto di preghiera, per tutta la Chiesa e per tutto il mondo. Amen”.